

Governo sotto due volte sulla legge comunitaria

Assenti 26 del Pdl (altri 17 in missione), 6 Responsabili e 2 leghisti

CARLO BERTINI
ROMA

E' maturo da ore quel boato delle cinque e venti, braccia al cielo delle opposizioni che urlano «dimissioni, dimissioni» al governo, finito ko per otto voti sul primo articolo della legge comunitaria, provvedimento che in ordine di importanza viene subito dopo la legge finanziaria. A un passo dal sì con sei mesi di ritardo (andrebbe licenziata entro dicembre), la «Comunitaria 2010» cade al suolo prima di recepire decine di direttive che riguardano le imprese, impattano nei mille rivoli della vita del Paese, fino a comprendere norme extra come la «salva-consiglieri Rai» multati per il caso Meocci dall'Agcom. E a parte i ritardi dovuti a questi inserimenti in corso d'opera, andrebbe varata in fretta, visto che per dirla con Sandro Gozi del Pd, ogni giorno di ritardo ci fa rischiare 600 mila euro per sanzioni Ue che pendono sul capo dell'Italia. Invece galleggia da mesi in commissione, anche per la volontà della maggioranza di infilarci una norma sulla responsabilità civile dei giudici che cade insieme a tutto il provvedimento, venuto giù in blocco con la bocciatura dell'articolo uno. E che dovrà essere salvato in qualche modo, magari spezzettato in vari filoni, trasferendo le varie deleghe al governo per recepire le direttive comunitarie in altre norme, previo un accordo con le opposizioni che ad ora non c'è. Tanto che in serata spunta l'ipotesi che venga riscritto in toto nella forma di decreto da far approvare con un voto di fiducia alle Camere.

E considerando che le fibrillazioni sulla manovra sono for-

ti, si capisce ancor di più quel boato, subito attutito «per carità di patria», dopo che la seduta viene sospesa per dare tempo al Pdl di riprendersi dallo choc. Con i vari pezzi da novanta di Pd e Terzo Polo pronti a sbracciarsi che «non c'è da esultare perché ne fa le spese l'Italia tutta». Ma gongolanti per una vittoria politica sul campo che giustifica quel boato, poiché da sei ore in aula si combatte una battaglia sul filo del rasoio, con una maggioranza ballerina che vince sempre di misura per sei-sette voti: malgrado i banchi del governo mezzi pieni, prima di pranzo però va sotto una prima volta su una richiesta di stralcio dell'articolo otto.

Ed ecco allora che da quel boato scattano una serie di reazioni a catena. Bossi esce per primo per dire «io c'ero e altri erano al bar, ma è stato un incidente e non è un segnale politico». «Non sottovalutiamo la serietà di questo voto, ma non ci arrendiamo», liquida la faccenda il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto. Provando così a tener botta pur mettendo in conto la reazione del Cavaliere alla notizia che il suo gruppo al momento clou conta 43 assenti, di cui 17 in missione e quindi «giustificati», e che alcuni vengono avvistati alla buvette mentre in aula si consuma il dramma. Che sei Responsabili non ci sono, che alla Lega ne mancano solo due (e due in missione); e che, beffa finale, anche le garnigioni avverse erano sguarnite: 8 assenti nell'Udc, 7 in Fli, 9 nel Pd, 2 nell'Idv. E quindi se pure «non è un segnale politico», di sicuro questa sconfitta alla vigilia del varo della manovra è un segno di fragilità che scuote il premier. Arriva alla Camera per avere lumi e ascol-

ta gli sfoghi di Cicchitto con gli assenti, apostrofati con ogni epiteto. Ma il sospetto corre su

Sospetti nel partito di Berlusconi su Scajola e i suoi. Ora si rischia il decreto con fiducia

Scajola e i suoi, sul piede di guerra alla vigilia del consiglio nazionale che domani eleggerà Alfano. Sebbene tra gli assenti figurino nomi del calibro di Verdini, Ghedini, Crosetto, Testoni, Brancher e Valducci leader dei «Club della Libertà».

«La maggioranza cresce e i gruppi che sostengono il governo sono diventati quattro: Pdl, Lega, Responsabili e Irresponsabili», commentano i vicepresidenti del Pdl Bianconi e Laffranco. E se nel Pdl aleggia il timore di un'imboscata, nel Pd molti si stupiscono di questa «scivolata incredibile, visto che al penultimo voto su un emendamento bipartisan per i pagamenti delle pubbliche amministrazioni, i presenti c'erano tutti, mentre sul voto del primo articolo alcuni erano al bar. Sembrava proprio fatto apposta...».

